

1.2 Le aree marine protette

Le aree protette possono svolgere un importante ruolo nello sviluppo sostenibile, in quanto favoriscono la protezione dell'ambiente e, nello stesso tempo, promuovono la crescita economica e culturale dell'area.

L'esistenza di vincoli nell'uso di una porzione di territorio è solo apparentemente un limite allo sviluppo, poiché favorisce l'acquisizione di tecnologie e di metodi di crescita compatibili con l'ambiente e perciò sostenibili anche nei tempi lunghi. Un esempio evidente è nell'ambito della pesca; l'esistenza di forme di tutela per aree di riproduzione o reclutamento, in cui si escluda totalmente o in alcune forme la pesca commerciale ha importanti conseguenze sulla pescosità delle aree circostanti, infatti, evitando lo sfruttamento eccessivo, almeno in date zone e fasi di crescita, si dà alla risorsa il tempo di rinnovarsi. Le aree protette possono diventare così dei veri e propri "serbatoi naturali di specie", non solo d'interesse commerciale, da cui può ripartire la colonizzazione d'aree circostanti che si trovino in condizioni ambientali peggiori.

Il caso della tutela di particolari beni ambientali può essere anche esemplare della necessità della partecipazione pubblica. Essendo tali beni di solito caratterizzati dal fatto di essere geograficamente localizzati, di essere inseriti quindi nel territorio di pertinenza di precise collettività, l'introduzione di vincoli può provocare profondi conflitti con le comunità locali. Strumenti utili per la tutela di particolari ambienti, di processi ecologici, della biodiversità, rischiano di rimanere inutilizzati a causa della mancata condivisione delle decisioni con chi vive in tali territori; si sta quindi sviluppando la consapevolezza dell'importanza di conoscere il ruolo svolto dall'area nel rapporto uomo ambiente, per capire meglio gli obiettivi di chi vive in un determinato territorio.

Come nel caso generale della gestione dell'ambiente, anche la concezione di area protetta è molto cambiata negli ultimi decenni. I parchi, ad esempio, da elementi quasi estranei dal territorio, dove l'attività umana era praticamente impossibile, con la Legge Quadro sulle Aree Protette (394/91) hanno assunto il ruolo d'elementi centrali attorno ed all'interno dei quali costruire alternative ad una gestione (o non gestione) basata solo sullo sfruttamento. L'evoluzione delle forme di tutela, nel caso delle aree marine, è passata sostanzialmente attraverso tre approcci. Inizialmente si contemplava solo la gestione e regolamentazione delle singole attività legate al mare, come la pesca commerciale e la navigazione, senza un reale coordinamento degli usi. Successivamente si puntò sulla creazione di piccole aree marine protette soggette a regolamentazione più

restrittiva, o di cui era vietato totalmente l'uso, senza una connessione con la gestione dei territori esterni ad esse. Le linee più recenti inseriscono la protezione di determinati siti all'interno di una gestione più ampia dell'area costiera e marina, in modo da garantire gli usi multipli, utilizzando differenti regolamentazioni nelle diverse aree. Attualmente, pur essendo la protezione ed il ripristino di valori biologici ed ecologici la funzione principale, alle aree marine protette viene attribuito, come già evidenziato, anche un notevole ruolo nell'incentivare l'uso sostenibile delle risorse, tramite ad esempio lo sviluppo di forme di ricreazione e turismo compatibili con l'ambiente, e soprattutto promuovendo l'Educazione Ambientale e la ricerca. La funzione educativa non si limita alla possibilità di avvicinarsi ad ambienti particolari e ricchi dal punto di vista naturalistico, storico e culturale, ma si realizza anche in quanto le aree protette sono fonte di modelli di sviluppo sostenibile per le zone costiere, circostanti e non solo.

La protezione di un'area non implica l'esclusione da essa di qualsiasi attività umana, in particolare produttiva, ma richiede la realizzazione di forme di sviluppo diverse; il parco, la riserva diventeranno terreno di sperimentazioni per quanto riguarda gestioni che favoriscano una crescita economica durevole, democratica e compatibile con l'ambiente. Questo si potrà attuare solo considerando l'area protetta all'interno di un sistema. La gestione coordinata è estremamente importante nelle aree marine, date le caratteristiche fisiche dell'ambiente che, tranne in particolari condizioni, favoriscono la trasmissione d'effetti e sostanze in ampie aree. Per tutelare un'area marina sarà necessario individuare una gestione adeguata della costa e dell'entroterra, elementi che fortemente partecipano dei vari problemi dell'ambiente marino.

Nell'area costiera insistono differenti attività produttive: industria, turismo, pesca, acquacoltura, che rischiano spesso di entrare in contrasto tra loro e con la tutela dell'ambiente, quando si sviluppano insieme. Per superare questi conflitti è fondamentale realizzare un coordinamento tra i numerosi soggetti che influenzano l'evoluzione delle zone costiere. Queste forme di gestione sono purtroppo, in molte circostanze, bloccate dalla complessità dei confini amministrativi e dalla molteplicità di soggetti interessati, siano essi pubblici o privati. La frammentazione amministrativa e di competenze è uno dei primi vincoli che l'istituzione di un'area protetta dovrebbe contribuire a superare affinché la tutela dell'ambiente marino, costiero in particolare, venga realmente effettuata e non si riduca ad un insieme di piccole azioni di conservazione poco efficaci proprio perché isolate le une dalle altre.

Inoltre, perché la gestione risulti adeguata, non si devono assolutamente trascurare le istanze delle comunità locali e di chi altri fruisce il territorio. Il ruolo di sperimentazione di nuove relazioni tra uomo ed ambiente, che possono svolgere parchi e riserve, non dovrà quindi essere limitato all'individuazione ed impiego di nuove tecnologie ma sarà anche legato alla ricerca di strumenti corretti per promuovere il consenso e, soprattutto, la partecipazione dei cittadini al processo di costituzione, avviamento, gestione delle nuove aree protette.

L'esigenza del coinvolgimento delle popolazioni nella tutela è forse sentita ancor più ambito marino che terrestre, proprio per le caratteristiche ambientali che non rendono possibili nette separazioni, controlli costanti e rigidi, per cui, come ben evidenziato nella "Guida per l'istituzione e la gestione delle riserve marine" dell'I.U.C.N., solo l'appoggio di chi vive tali aree può garantirne il reale funzionamento e sviluppo.

La popolazione non deve essere perciò un attore secondario nella protezione e nello sviluppo dell'ambiente, e soprattutto non si deve confondere la partecipazione con la semplice comunicazione ai cittadini di scelte già effettuate da altri. Purtroppo permane, ancora troppo spesso, l'abitudine di fondare la valutazione e la successiva gestione di un bene ambientale solo su indicazioni oggettive fornite da studi di carattere naturalistico. Il consenso di chi vive nell'area viene preso in considerazione solo nel momento in cui l'autorità locale deve applicare le norme redatte per preservare il patrimonio naturale. Tale modo d'agire, sicuramente corretto in quanto volto ad assicurare il godimento del bene a tutti i cittadini, è frequentemente percepito dalla comunità locale come un'invasione, provocando generalmente reazioni di rifiuto dell'area protetta.

E' quindi fondamentale che la popolazione abbia la possibilità di dialogare con i ricercatori e i pianificatori fornendo informazioni utili, ad esempio, per l'individuazione di una corretta zonizzazione e quindi di un'adeguata distribuzione dei vincoli. Perché la collaborazione non sia basata solo sulla promozione degli interessi individuali o fondata su visioni stereotipate dell'ambiente, è anche fondamentale che alla comunità siano forniti gli strumenti per capire, essere consapevole delle ricchezze del proprio territorio, così da saper compiere le scelte più opportune. Il coinvolgere la comunità nell'individuare, gestire in maniera attiva aree sotto particolare tutela non può quindi che aumentarne lo sviluppo, superando contrapposizioni, spesso dovute solo a scarsa informazione, o strumentalizzate da chi nutre interessi decisamente contrari allo sviluppo sostenibile.

Per lo sviluppo di una reale tutela del mare, in Italia, questa esigenza di crescita culturale riguardo l'ambiente marino e l'area costiera in particolare è sicuramente prioritaria.

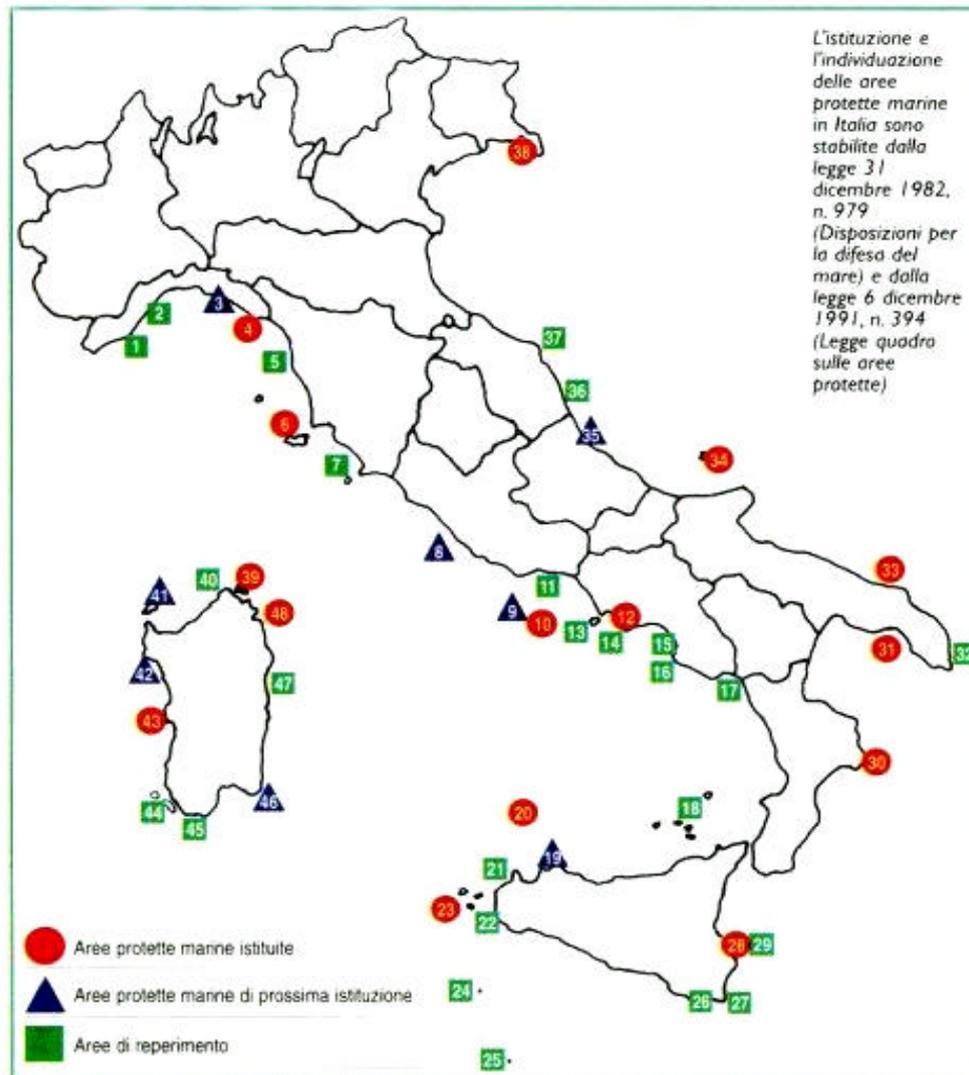
La penisola italiana si inserisce quasi al centro del Mediterraneo sviluppando circa 8000 km di coste che costituiscono un patrimonio inestimabile per la varietà di tipologie, di organismi vegetali ed animali, di testimonianze archeologiche, storiche, artistiche ed architettoniche, per le diverse culture che lungo esse si sono sviluppate. Nonostante queste peculiarità, la sensibilità verso l'ambiente costiero e marino è stata a lungo molto bassa; l'attenzione e le azioni adeguate per la tutela e lo sviluppo sono cresciuti solo negli ultimi decenni.

Per molto tempo la tutela è stata intesa solo come costruzione di strutture artificiali per proteggere le coste dall'erosione, protezioni per altro spesso inadeguate, o forme di salvaguardia delle risorse di pesca; un esempio significativo è dato dal fatto che solo a partire dalla legge del mare (979/82) il patrimonio ittico venne considerato una componente fondamentale dell'ambiente marino, portatrice di un valore proprio, svincolato dai profitti commerciali.

Dal punto di vista normativo, o degli ostacoli burocratici, la situazione non è stata molto differente da quella delle aree protette terrestri; ciononostante mentre, già prima della legge quadro, era presente una discreta rete d'aree terrestri protette, ulteriormente rafforzata dai parchi istituiti dopo il 1991, e pur avendo già la legge del mare (979/82) introdotto un elenco di aree di reperimento, a ciò non è seguita la concreta realizzazione di aree marine protette. Oggi nel territorio nazionale sono presenti oltre 500 aree protette con più di 2.300.000 ettari di superficie, di cui solo 160.000 marine (Figura 1.2-1).

Questi ritardi sono in parte attribuibili alla novità dello strumento di tutela del mare. Dopo la legge del 1982 servì tempo per adeguare l'organico ministeriale, furono necessari tempi lunghi ad esempio per definire le modalità di esecuzione degli studi di fattibilità da parte della Consulta per la Difesa del Mare ed a ciò si devono aggiungere i numerosi passaggi amministrativi necessari per concludere l'iter burocratico e giungere alla creazione dell'area protetta. A tutto questo si deve aggiungere un altro fattore importante: quello culturale.

Figura 1.2-1: Aree Marine Protette, fonte Ministero dell'Ambiente, 1999.



- | | |
|--|---|
| ■ 1. Isola di Gallinara | ■ 25. Isole Pelagie |
| ■ 2. Grotta e isola di Bergeggi | ■ 26. Capo Passero |
| ▲ 3. Golfo di Portofino | ■ 27. Pantani di Vindiciani |
| ● 4. Cinque Terre | ● 28. Isole Ciclopi |
| ■ 5. Secche della Meloria | ■ 29. Grotte di Aci Castello |
| ● 6. Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano | ● 30. Isola Capo Rizzuto |
| ■ 7. Monti dell'Uccellina, Formiche di Grosseto, foce dell'Ombrone, Talamone | ● 31. Porto Cesareo |
| ▲ 8. Secche di Torpaterno | ■ 32. Penisola Salentina (grotte Zinzulusa e Romanelli) |
| ▲ 9. Isole Pontine | ● 33. Torre Guaceto |
| ● 10. Ventotene e Santo Stefano | ● 34. Isole Tremiti (parco nazionale del Gargano) |
| ■ 11. Monte di Scauri | ▲ 35. Torre Cerrano |
| ● 12. Punta Campanella | ■ 36. Parco marino del Piceno |
| ■ 13. Regno di Nettuno | ■ 37. Costa del monte Conero |
| ■ 14. Isola di Capri | ● 38. Miramare |
| ■ 15. S. Maria di Castellabate | ● 39. Parco nazionale della Maddalena |
| ■ 16. Costa degli Infreschi | ■ 40. Capo Testa-Punta Falcone |
| ■ 17. Costa di Maratea | ▲ 41. Isola dell'Asinara |
| ■ 18. Isole Eolie | ▲ 42. Capo Caccia-Isola Piana |
| ▲ 19. Monte a Capo Gallo - Isola delle Femmine | ● 43. Penisola del Sinis, isola di Mal di Ventre |
| ● 20. Ustica | ■ 44. Isola di San Pietro |
| ■ 21. Promontorio monte Cofano | ■ 45. Capo Spartivento - Capo Teulada |
| ■ 22. Stagnone di Marsala | ▲ 46. Capo Carbonara |
| ● 23. Isole Egadi | ■ 47. Golfo Orosei-Capo Monte Santu |
| ■ 24. Isola di Pantelleria | ● 48. Isola Tavolara-Capò Coda Cavallo |

Come osserva Moschini è diffusa una minor consapevolezza dei rischi corsi dall'ambiente marino: ciò è dovuto in primo luogo alle minori conoscenze che l'opinione pubblica possiede riguardo le dinamiche marine, ma soprattutto alla minor visibilità degli effetti dell'inquinamento e della gestione errata delle risorse rispetto il territorio terrestre.

E' evidente come la perdita di praterie di posidonia sia poco percepibile come un danno ambientale rispetto a questioni visivamente più impattanti e più vicine alla realtà quotidiana come la costruzione di un nuovo svincolo stradale, ma se vi fosse un'adeguata informazione e educazione l'opinione pubblica forse ne potrebbe cogliere la rilevanza in modo più esteso.

Un altro fattore, sempre collegato alla cattiva comunicazione o alla sua totale assenza, è legato ai criteri che mediamente le persone utilizzano per valutare l'esigenza di tutela. Per individuare aree che necessitano di una tutela particolare negli ambienti terrestri molto spesso si fa riferimento a specie rare o minacciate. L'importanza di queste motivazioni è ormai diffusamente riconosciuta, per cui, il concetto di protezione di una specie in via d'estinzione e legata ad uno specifico territorio ha generalmente un forte impatto emotivo ed è più facilmente accettato da parte dell'opinione pubblica. Le valutazioni fatte sulle condizioni del mare, sulla necessità di tutela, si rifanno ugualmente a queste motivazioni ma nell'ambiente marino, date le caratteristiche fisiche, raramente ci si trova di fronte habitat precisamente e criticamente circoscritti. In ambito terrestre possono esistere più facilmente microambienti con scarse connessioni rispetto gli ecosistemi adiacenti, questo favorisce l'esistenza di moltissimi endemismi strettamente dipendenti da habitat specifici. In mare i collegamenti sono di gran lunga maggiori, sia per gli spostamenti volontari compiuti dalle specie nectoniche, sia per quelli involontari della componente planctonica; gli endemismi sono quindi più rari ed il concetto di specie in pericolo o habitat critico si può applicare solo a pochi casi, in particolare mammiferi, tartarughe e uccelli marini. Su questi è effettivamente più facile attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, mentre difficilmente sono capite le preoccupazioni legate alla diminuzione di diversità genetica, con perdita di popolazioni a causa d'inquinamento, o al sovrasfruttamento delle risorse di pesca.

Il mare a lungo è stato inoltre poco "vissuto" e solo da ristrette categorie, con una frequentazione limitata ad attività produttive e di svago stagionale. Le spiagge affollate e trasformate per aumentare il comfort del turista sicuramente non hanno favorito una conoscenza della costa come habitat particolare, allontanando ancor di più la concezione

di ambiente naturale da gestire in maniera oculata. Così, per anni, si è considerato il mare come luogo ideale per eliminare rifiuti scomodi e sulle coste si è assistito ad una cementificazione selvaggia funzionale alla richiesta del turismo balneare in pieno sviluppo. Decenni di crescita della pressione antropica, in gran parte dei casi poco rispettosa dell'ambiente, hanno contribuito al degrado dell'area costiera ed al depauperamento delle sue risorse biologiche.

Ancora oggi il mare non è ritenuto, da buona parte dell'opinione pubblica, realmente minacciato, anche se di fatto il Mediterraneo, pur rappresentando solo lo 0,6% della superficie marina mondiale ne accumula il 25% dell'inquinamento (Moschini, 1999; p 10).

Le maggiori e diversificate possibilità di fruizione dell'ambiente marino, l'aumento dell'interesse per le immersioni, la vela, fenomeni riscontrati in questi anni, hanno sicuramente riacceso l'attenzione per il mare, ma mancando un'adeguata cultura frequentemente hanno causato ulteriori problemi. Spesso le riserve ed i parchi marini trovano opposizioni da parte di diportisti, sommozzatori, pescatori, ossia da parte di chi dovrebbe avere interesse alla tutela del mare. E' evidente quindi come per proteggere adeguatamente l'ambiente marino sia oggi fondamentale un cambiamento culturale che l'istituzione di aree protette, attuata tramite l'adeguato coinvolgimento e formazione della comunità locale, potrebbe aiutare.